

"1936-1941 la costruzione dell'impero". Piani e progetti per le città dell'Africa Orientale Italiana: Harar, Dire Dawa, Giggiga

di Simona Moretti

Relatore: Vera Comoli Mandracci

Correlatore: Vilma Fasoli

Il lavoro svolto è il risultato di una ricerca sul tema dell'urbanistica e dell'architettura coloniale nei territori dell'Africa Orientale Italiana (AOI) durante gli anni dell'Impero (1936, conquista dell'Etiopia – 1941, abbandono dei territori africani).

Sulla base degli studi condotti da Giuliano Gresleri in occasione della mostra "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940", organizzata dallo stesso alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel settembre del 1993, il quadro dell'esperienza architettonica dell'Italia coloniale ha puntualizzato, negli ultimi anni, specifiche attenzioni critiche su questo tema.



I.Guidi, C.Valle, "Piano regolatore definitivo di Addis Abeba", 1939, G.Gresleri (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940* Venezia, Marsilio, 1993

Prendendo spunto, dunque, da tale opera, la tesi si propone di verificare in quale modo la politica fascista abbia influenzato gli interventi di pianificazione territoriale.

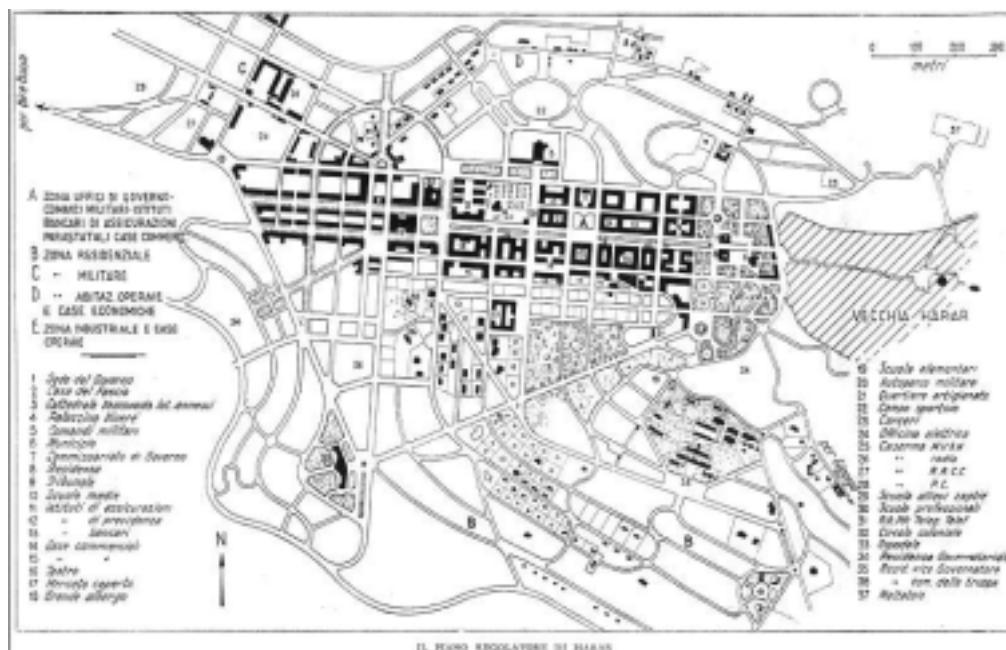
Di qui l'utilità di dedicare la prima parte del lavoro all'analisi dei cambiamenti, intervenuti con la conquista dell'Etiopia, nella gestione dei territori d'oltremare e nei rapporti con le altre potenze straniere.

In quest'ottica si inserisce il dibattito sul tipo di architettura da impiantare nelle colonie, che ripropone la polemica sul "moderno", nodo centrale della cultura architettonica degli anni Trenta in Italia e in Europa.

La verifica di documenti editi e il ritrovamento di alcuni riferimenti inediti del Ministero dell'Africa Italiana, dell'Opera Nazionale Combattenti, del Partito Nazionale Fascista, testimonianze private e numerosi articoli pubblicati in riviste di architettura e coloniali, hanno permesso di indagare sulle opere pubbliche e sui piani regolatori delle più importanti città dell'AOI (Addis Abeba, Gondar, Mogadiscio, Asmara, Gimma, Assab, Massaua e Dessié), che sono oggetto di studio nella seconda parte del lavoro.

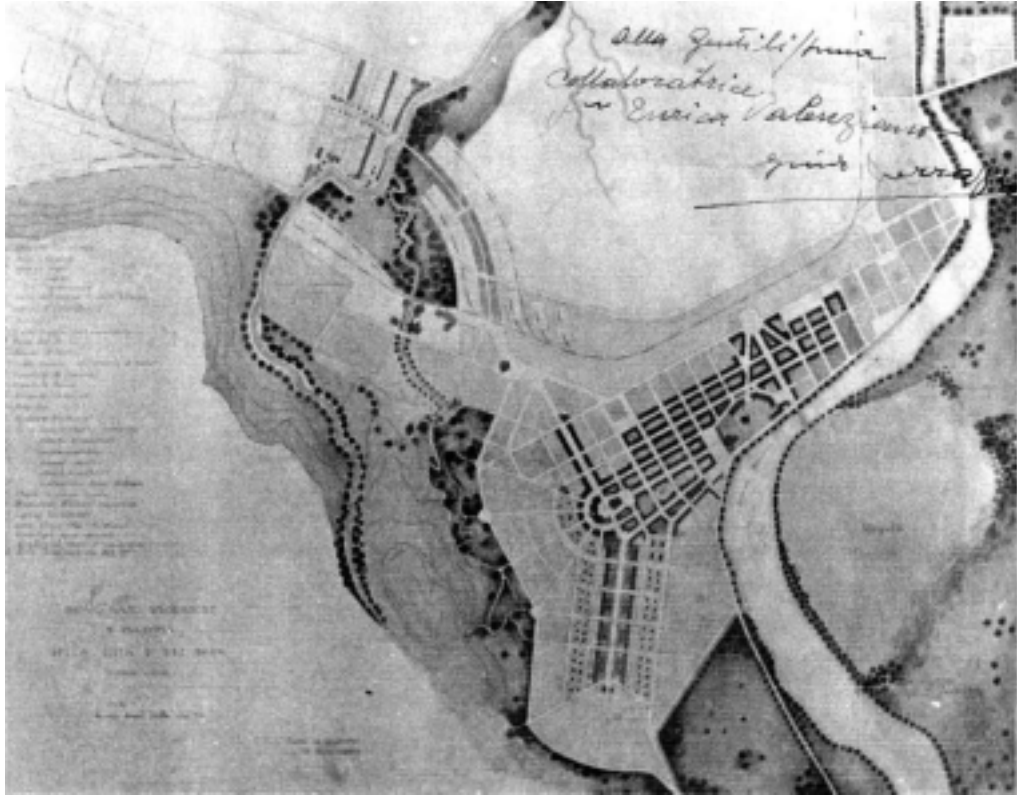
Qui incontriamo, coinvolti nella vicenda architettonica e urbanistica, sia personaggi di consolidata tradizione coloniale, quali Guido Ferrazza, Carlo Enrico Rava, Giovanni Pellegrini, impegnati negli anni precedenti in Libia, sia alcuni tra i maggiori esponenti dell'architettura italiana ed europea del momento: da Cesare Guidi e Ignazio Valle, autori del piano regolatore per la capitale, a Plinio Marconi, Guglielmo Ulrich, Gherardo Bosio, Vittorio Cafiero, sino ad arrivare a Le Corbusier, e alla sua proposta di piano per Addis Abeba (1936).

La terza parte della tesi riguarda l'Harar, regione che rivestiva particolare importanza dal punto di vista politico, strategico ed economico.



G.Ferrazza, "Il Piano regolatore della città di Harar", 1938, *Il piano regolatore di Harar, sett-ott 1938*

Un capitolo introduttivo, di carattere generale riferito al territorio, ai fattori ambientali ed economici, precede quello relativo allo specifico architettonico, in cui si analizzano i piani regolatori e le opere edilizie per le tre città dell'Hararino: Harar, capoluogo di regione e centro politico amministrativo, Dire Dawa, città industriale tra le più importanti dell'Impero e Giggiga, centro commerciale e importante mercato per gli scambi con la Somalia inglese.



Ì.G.Ferrazza, "Il Piano regolatore della città di Dire Dawa", 1938, per gentile concessione di Enrica Valenziano

La quarta e ultima parte si propone di delineare il profilo culturale di alcuni tra i maggiori architetti impegnati nelle colonie, sulla base del confronto tra il linguaggio "vernacolare" proposto da Guido Ferrazza, e quello monumentale e rappresentativo di Plinio Marconi, Gherardo Bosio, Guglielmo Ulrich.

Per ulteriori informazioni, e-mail: simona.moretti5@tin.it